ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno (con concorso a premio) un anno L. 24 (senza premio) . » 18 semestre, trimestre, mese - in proporzione. Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Ai gentili Soci di Città

si dà avviso che vennero consegnate all' Esattore del Giornale le bollette pel pagamento della loro associazione 1896 secondo la consuetudine.

—o—

I Soci di Provincia

che ancora nulla avessero pagato per il 1896, sono pregati a spedire l'importo del semestre da primo gennaio a tutto giugno.

L'Amministrazione è nella necessità di ricordare un'altra volta come **non si stampano necrologie, atti di ringraziamento ed articoli comunicati se non a pagamento anticipato,** com'è consuetudine di tutti i Giornali.

Le notizie africane

Si facevano correre voci favorevoli agl' intraprendimenti del Generale Baldissera in Africa, e si alludeva a vittorie conseguite, e poi si riscontrò come queste notizie fossero false e provenienti da speculatori di Borsa!

Cosichè, malgrado la fiducia piena del Governo e dell' Esercito nel Generale Baldissera, credibile non è che in breve doventi possibile conseguire siffatti vantaggi da affermare ristabilita la posizione sicura nella Colonia.

L'Africa ci apporterà ognora difficoltà e pericoli, e le preoccupazioni per essa dureranno assai. La sola liquidazione del passato sarà lungo tormento della vita italiana.

Le *notizie d'Africa,* attese ogni giorno, turberanno la serietà del lavoro per quel riordinamento, di cui i nuovi Ministri ci fecero promesse.

E se alle *notizie vere,* per malizia di gente avida ed astuta, si mescoleranno le *notizie false,* ognuno vede come quest'Africa peserà tanto sull'Italia da accrescere, se mai fosse possibile, l'antipatia verso di essa, cagione di tante nostre sventure.

Conviene dunque rassegnarsi a vivere ancora, e forse per lungo tempo, in quotidiane incertezze, chiedendo ogni mattina al telegrafo le *notizie d'Africa.* E pur troppo la risposta del telegrafo non potrà accontentare, nè liberare l'animo nostro da vivissime inquietudini.

Un presidio a Cassala
Nell'Oculè Cusai e nell' Agamè.

Si ha da Massaua, 16 *(portato con piroscafo ad Assab) (Ufficiale)*:

Il colonnello Stevani ha lasciato un forte presidio a Cassala e ha sgagliato il rimanente della sua colonna fra Cheren e Cassala.

Nulla di nuovo nell'Oculè Cusai e nell' Agamè.

Medicinali entrati nel forte di Adigrat — I ras del Tigrè — Penuria di acqua — L'esercito del Negus.

Si ha da Massaua, 16. *(Portato a Perim per piroscafo da Assab) (Ufficiale)*:

Le condizioni di Adigrat sono tranquillanti. Si è potuto fare entrare nel forte dei medicinali.

I ras tigrini, momentaneamente d'accordo, hanno riunito tutte le loro forze. Le nostre posizioni militari sono soddisfacenti. Però le difficoltà ognor crescenti dei rifornimenti di acqua impongono grande lentezza.

L'esercito del Negus si trova già alla frontiera dello Scioa.

Le notizie delle vittorie dovute a manovre di borsa.

Un dispaccio da Parigi alla *Tribuna* dice che le notizie sulla vittoria italiana si ebbero in un dispaccio da Roma dell' *Agence Nationale.* Ciò attribuisesci a manovre di borsa.

Ieri parecchi ministri attendevano alla stazione l'onor. Rudinì, tornato con Brin e Compans.

Interrogati intorno alle notizie d'Africa, le smentirono recisamente, affermando poi essere falsa la voce che il maggiore Salsa sia caduto in un agguato.

I ministri soggiunsero che le dicerie di ieri si attribuiscono a losche speculazioni.

Baldissera a Senafè — Possibilità di contatto fra italiani e abissini.

L'*Italia Militare* di ieri sera dice sapere che il generale Baldissera col grosso della truppa adesso si troverebbe a Senafè e incontrerebbe difficoltà nell'avanzarsi per deficenza di mezzi di trasporto e per la siccità. Questa anzi obbliga la truppa a portarsi dietro l'acqua. Si sarebbero date disposizioni per riparare all'inconveniente.

Al Ministero della guerra si assicura, considerando le distanze e le difficoltà della marcia, che un contatto tra italiani ed abissini è impossibile avvenga prima di oggi; quindi notizie importanti si possono avere solo stanotte o domani.

La guerra dopo le pioggie. Dove saranno relegati i prigionieri.

L'*Agenzia Italiana* scrive che in Abissinia si dice essere stati gli italiani a rifiutare la pace. Dopo le pioggie, il Negus, Tecla Aymanot, re del Goggiam e gli altri ras si riuniranno nuovamente per fare la guerra.

I prigionieri sarebbero relegati ad Amba Tama, distante da Massaua 700 chilometri al sud di Antotto.

Cavo riattivato.

E' riattivato il cavo Massaua-Assab; resta interrotto quello Assab-Perim.

La proibizione del Governo alla Croce Rossa russa.

L'*Agenzia Italiana* informa che le trattative tra Italia e Russia per la Croce Rossa ebbero esito negativo. Il governo italiano ha constatato la presenza nella Croce Rossa russa di militari e inoltre di 2 abissini che rimasero a Pietroburgo all'epoca della missione scioana. Perciò il governo italiano ha proibito alla spedizione di attraversare le nostre linee militari. Essa quindi sbarcherà ad Obock.

Un corpo di volontari rumeni.

Un dispaccio da Bukarest alla *Riforma* dice che alcuni ufficiali rumeni in disponibilità, hanno chiesto al governo italiano l'autorizzazione di partecipare alla guerra in Africa. Pare che si sia accordato al luogotenente di artiglieria Armasesco di intendersi con Beccaria, ministro italiano a Bukarest, circa l'organizzazione di un corpo di volontari rumeni destinati in Africa.

Dervisci sconfitti dagli egizi.

Suakim, 17 I dervisci in numero di trecento cavallieri e un migliaio di fanteria attaccarono il 15 aprile le forze egiziane comandate dal maggiore Sidney a Tokar; i dervisci, sconfitti, ebbero perdite. I cavalieri dervisci attaccarono pure lo squadrone di cavalleria del maggiore Fenwick. Gli egiziani scesero dai cavalli e uccisero una trentina di dervisci; diciotto egiziani rimasero uccisi.

DA BELLUNO.

(Nostra corrispondenza)

16 aprile. — *(C. F.)* — Scrivo sotto l'impressione di sentitissimo dolore.

Questa mattina cessava di vivere in questa città dopo brevissima malattia il *Cav. Paolo dottor Cantilena* medico primario e direttore del nostro Ospedale Civile.

La notizia della sua morte sparsa rapidamente in città ha destato in tutti un plebiscito di vivo dolore, dolore intimo compreso da questa cittadinanza perchè in lui ammirava entusiasta un cittadino illustre per le bellissime doti di mente, per le eminenti qualità del cuore; in quella grande anima vedevano i sofferenti i pregi di un valentissimo medico accompagnati da cure affettuosissime e nascosti colla modestia la più sconfinata.

Colla perdita del D.r Paolo Cav. Cantilena a Belluno viene a mancare il più reputato medico, il consigliere più illuminato ai suoi colleghi, l'anima fra le più belle per squisitezza di sentire, per affetto di famiglia, per esempio di vera e cristiana virtù.

La città domani prepara solenni funebri quali si addicono a trapassato insigne, e come tale apprezzato non solo nella Provincia ma anche in quelle limitrofi.

Io che ho avuto in questi ultimi anni il grande conforto di conoscere molto davvicino il D.r Paolo, e scrivo ora di lui provando una forte stretta al cuore, ricordo che mi parlava con quell'abituale sorriso che innamorava, con grande entusiasmo di *Udine* città da lui prediletta fra quelle del Veneto per avervi soggiornato in periodi brevi per diversi anni, e ricordo ancora che aveva pure parole d'encomio per i medici del vostro Ospitale Civile, fra i quali rammentava con affetto speciale il chiarissimo vostro Prof. D.r Pennato Papinio medico modesto, mi diceva, e altrettanto valentissimo.

Finisco questa mia lugubre corrispondenza col presentare le più sincere condoglianze alla vedova signora Giuseppina vero angelo di bontà e modello di madre, al D.r Luigi Cantilena che è fra voi stimatissimo Pretore al 2.o Mandamento, alla cognata signora Vincenza, alle figlie Laura e Maria, a tutti i parenti ed affini dal lagrimato medico.

Cronaca Provinciale.

Il Sindaco della città di Cividale

avvisa

che la *Fiera dell'ultimo sabato* del mese corrente, cadendo in giorno festivo, viene trasportata nel giorno di *lunedì, 27 aprile.*

Cividale, 15 aprile 1896.

Il Sindaco
R. Morgante.

Sentenze confermate.

Mecchia Gio. Batta., faccendiere di Tolmezzo, per avere truffato L. 2,40 a Moro Margherita, fu condannato a 29 giorni di reclusione, confermati dalla Corte d'appello di Venezia.

Dalla Negra Giacomo, contadino di Faedis, per ferimento a Croatto Antonio, fu condannato dal Tribunale di Udine a mesi sei di reclusione. La Corte d'Appello confermò la sentenza.

Cronaca Cittadina.

Per la conservazione dei monumenti.

Dietro invito del Ministero dell' Istruzione pubblica furono adottate dal Consiglio Comunale le seguenti disposizioni per la conservazione dei Monumenti:

1. Non potrà eseguirsi alcun lavoro negli Edifici aventi pregio artistico o storico senza darne previo avviso al Sindaco, presentandogli, ove occorra, il progetto. Il Sindaco udito il parere della Commissione Edilizia, ed in mancanza di questa della Giunta Municipale, può impedire l'esecuzione di quelle opere che fossero riconosciute contrarie al decoro pubblico ed alle regole dell'arte.

2 Se nel ristaurare o nel demolire un edificio qualsiasi si venisse a scoprire qualche avanzo di pregio artistico o storico, il Sindaco ordinerà i provvedimenti consentiti dalle norme vigenti per la conservazione dei Monumenti.

3 Sono considerati edifici meritevoli di essere tutelati per speciali riguardi artistici e storici, quelli riconosciuti tali dalla autorità competente.

Di questi edifici verrà formato e pubblicato un elenco.

Tiro a Segno.

Domani dalle 6 1/2 alle 9 si eseguiranno le lezioni regolamentari 1. 2. 3. 4.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 18 aprile a lire 107,83.

La sagra di Martignacco.

Abbiamo pubblicato il programma della *Sagra di Martignacco* la quale ha luogo domani, ed è tra quelle che più felicemente riescono, ogni anno. Difatti, l'amenità del paese e dei contorni, il comodo servizio della tramvia che istituisce per l'occasione grande numero di treni straordinari, la varietà dei divertimenti approntati per la circostanza — due feste da ballo con distinte orchestre udinesi, concerti musicali, illuminazione fantastica del paese ecc. — l'essere gli esercizi forniti di ogni ben di Dio; fanno sì che straordinariamente numeroso si mantenga sempre il concorso del pubblico — e massime degli udinesi.

Raccomandiamo di leggere:

Presso la Ditta Carlo e fratelli Delser vi sarà ottimo servizio di ristorante. — Vini: Chianti, Barbera, bianco appassito. — Birra di Puntigam.

Presso il signor Gismano Vittorio, ottimi vini nostrani e cibarie alla casalinga.

Ringraziamento.

I coniugi *Guardiero Giacomo e Fanny Fabris, levatrice,* riconoscenti ringraziano i distinti medici D.r Cav. Carlo Marzuttini e D.r Carlo Mucelli, i quali a conseguire la guarigione della grave malattia del loro amato Gino, escluso ogni sentimento d'interesse, ad oculata cura medica unirono continua e singolare premura.

Ringraziano pure quegli altri esimi che allo stesso scopo avrebbero voluto prestare l'opera loro salutare, e così pure i molti gentili che nei dolorosi momenti di trepidazione procurarono a gara ogni possibile conforto.

I suddetti coniugi di questa straordinaria dimostrazione di benevolenza, manterranno per sempre gratissima memoria.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 19

L' ONORE
DELLA FAMIGLIA

(Libera versione dal francese)

PARTE II.a

«Fra le persone accorse al rumore della detonazione, un uomo a testa nuda, le vesti in disordine, gli occhi fuori dell' orbita, piangeva e gemeva: era Choisan.

«Quando ci vide, scoppiò in un urlo terribile, e come belva feroce si avventò contro di noi. Fu a gran stento trattenuto da alcuni agenti di polizia accorsi.

«Ma quell' impeto furibondo ebbe la durata di un lampo e Choisan ridivenne calmo, e perfino dolce nell' aspetto. Stupito di trovarsi in mezzo a quella gente, rivolse su di essa uno sguardo così tranquillo, che io mi nascosi dietro al marchese, paventando le parole accusatrici e terribili nella loro semplicità che potevano uscire dalle labbra del giustiziere.

«Avendo ai suoi piedi il cadavere della povera Cora, Raimondo di Piesevent, se ne stava con la fronte bassa. Però in luogo dell' anatema temuto, un riso uscì dal petto di Umberto, esitante dapprima, e che poscia si fe' acuto, sinistro, e finì da ultimo in un singhiozzo!

«Il celebre avvocato Umberto Choisan, mio marito, quell' uomo di genio, quel gran cuore, era diventato pazzo.»

Ines si tacque, franta dall' emozione. Giorgio Deles, rispettò quel silenzio. La scena era superba, ed egli ne scolpiva nella memoria i menomi particolari. Quali belle pagine da scriversi in un prossimo romanzo!

Dopo alcuni secondi, ella proseguì:

— Ah, quel riso! Io non ho mai cessato d' udirlo; dappertutto, sempre, egli mi ha risuonato alle orecchie; è stato l'incubo di tutta la mia vita!

Per la seconda volta, Ines si tacque.

— E dopo? chiese Deles

— Voi sapete il resto, disse ella, facendo su di sè stessa, uno sforzo violento. La demenza di Choisan era inguaribile e l'assassino di Cora era incosciente. Il processo quindi diventava impossibile. Ma voi volete sapere quale fu la mia vita, all'indomani del dramma? Eccola:

«Io non vi dirò quel che si passò in me. Non l'ho mai saputo io stessa! Vi sono delle sensazioni che non si possono analizzare.

«Un mattino, sembrò a me di ridestarmi da lungo e penoso sonno. Dall' annientamento in cui era piombato da parecchi giorni, parve la mia mente uscire da un tratto. Allora, la verità mi apparve in tutta la sua orridezza, e ben tosto un' unico pensiero prese possesso di me: «i miei figli! rivedere i miei figli!»

«Raimondo di Piesevent aveva preveduto quella crisi.

«Io scrissi a mio cognato Enrico Choisan; mi umiliai, chiesi grazia. Egli rispose alla mia lettera con questa sola parola: «Venite.»

«Folle di gioia, di speranza, il cuore in preda ad invincibile emozione, corsi al palazzo. Mi sembrava di andar incontro al perdono, alla riabilitazione. Enrico, non era egli forse l' immagine di Umberto, buono e generoso come lui?

«Tutte le finestre del Palazzo erano chiuse. Un'ombra, un silenzio sepolcrale avvolgevano quella dimora sontuosa, dove io aveva regnato da sovrana. Il vecchio domestico dell' avvocato Choisan, pallido in volto, gli occhi rossi, mi precedette entro al gabinetto di lavoro. E tosto dopo apparve Enrico. — Oh, quanto poco tempo basta per far invecchiare un uomo!

«Per un moto istintivo, io cadii innanzi a lui ginocchioni.

«Rialzatevi» mi disse egli con un accento dolce e fermo che mi stupì.

«Durante alcuni minuti, il suo sguardo profondo e pieno di amarezza, pesò su di me. Ma egli era così debole, che io dedette, producendo in me l' illusione — tanto egli rassomigliava allora a suo fratello — di essere al cospetto del marito, pronto a giudicarmi egli stesso.

«— Avrei dovuto uccidervi, proseguì egli. Sarebbe stato un' atto di giustizia. Avrei dovuto provocare il vostro amante, vendicare l' onta della nostra casa, e sarebbe stato mio dovere... Ma la vostra morte sarebbe stata inutile, mentre la mia vita è preziosa. I figli di Umberto sono oggi i miei; io sarò il loro tutore e il loro padre. Il mio compito è delicato e laborioso. Io non mi esporrò dunque agli eventi di un duello all' ultimo sangue; dopo che ho visto i figli di coloro che voi avete reso orfani.»

«A tali parole, io non so qual sentimento mi espressero il mio volto, ma Enrico mi comprese.

«— Voi una madre! sclamò egli. Oh, una femmina sì, una madre giammai! I vostri figli! Voi reclamate i vostri figli? Ebbene, apprenderete ora la mia volontà»

«Allora Enrico, si mostrò inesorabile con me. Io aveva spezzato la sua vita, distrutto le sue speranze, portato il lutto nel suo cuore. Il suo nome era disonorato, il fratello che egli adorava, privato per sempre dell' intelletto; il suo matrimonio con Laura di Granval rotto. Era troppo adunque, e per quanto buono egli fosse stato, non poteva egli certo mostrarsi generoso.

«Mi sarebbe accordato di abbracciare i figli ogni anno, fino al compimento della loro maggiorità; riceverei nuove di essi però, soltanto in caso di grave malattia; ma al menomo tentativo da parte mia di rapirli, perderei per sempre il diritto di rivederli. Inoltre, mi era proibito di portare il nome di Choisan.

«— Sposandovi, — continuò a dire il cognato, — Umberto volle assegnare per voi una dote di trecentomila franchi. Io ve li restituisco. E' giusto che voi abbiate ciò che vi appartiene. Venite...»

«Io seguii Enrico, o piuttosto mi trascinai dietro di lui come un' ombra, aggrappandomi ai mobili per non cadere.

«Nel mio *boudoir,* dei bauli stavano a terra, tutti sigillati.

«— Ho preparato io stesso, — disse, la vostra biancheria, la vostra guardaroba, quanto è vostro. Ecco nelle loro scatole i gioielli di cui vostro marito amava vedervi adornata. Portateli con voi. Quanto ai bauli, li farò trasportare fin da questa sera nel luogo che voi mi indicherete.»

«Era troppo, ed io sentii ribellarmi.

«— Voi avete ragione, il mio fallo è senza perdono, senza scusa, sclamai. Ma io rifiuto le condizioni che voi mi imponete. Da questo stesso giorno io sono morta per i miei figli; preferisco il loro oblio al loro disprezzo. Li vedrò, senza che essi lo sappiano, — ve lo giuro!

«— Che che voi abbiate commesso, rispose egli freddamente, i figli di Umberto Choisan, allevati da me, non disprezzeranno giammai la loro madre».

(Continua.)

CORTE D'ASSISE.

Il mancato uxoricidio

di via Bertaldia

Presidente: cav. Vanzetti.
Giudici: avvocati Biasoni e Delli Zotti.
P. M.: avv. cav. Cocchi.
Imputato: Domenico Brusutti di Francesco d'anni 33, da Udine, già tipografo e ultimamente impiegato daziario, incensurato, detenuto dal 7 gennaio.

L'accusa è:
a) di mancato omicidio con premeditazione;
b) di porto di rivoltella;
c) di contravvenzione alla legge sulle concessioni governative, per non avere pagata la tassa di licenza voluta per portare la rivoltella medesima.

Difensori: avvocati Bertaccioli Mario e Gosetti Vittorio.

Udienza antimeridiana

Dicemmo jeri, la sala essere affollata e predominarvi i parrocchiani del Carmine, dove è situata la via Bertaldia, teatro del fosco dramma. E riferimmo anche, avere il Presidente fatto dare lettura della Sentenza e dell'atto di accusa; poi, riassunto dei medesimi a meglio spiegare di che si tratti.

Il Presidente, nel riassumere la storia dei fatti, dice il nome di colei che, destando nel Brusutti una illecita passione d'amore, fu causa di tanti guai: l'ostessa *Giovanna Serafini*.

Vengono introdotti i testimoni.

Mormorio nel pubblico. Molti si alzano per vedere la moglie dell'imputato.

Manca la testimone Cecilia Petrozzi, ostessa alla *Campana* in Piazza d'Armi, la quale non si è nemmeno dato cura di giustificare la propria assenza.

La Corte la condanna ad una ammenda di lire dieci.

Il Pubblico Ministero non fa opposizione alcuna sui testimoni di difesa.

Sono trattenuti tre soli testimoni: Furlani Teresa, De Toma Nicola, del Bianco Orsola, nella speranza di poterli assumere: speranza che i fatti dimostrarono vana.

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Presidente. Avete inteso di che cosa siete accusato? Sentiamo le vostre giustificazioni.

E il Brusutti Domenico racconta — di quando a quando interrotto dal Presidente che gli move qualche interrogazione.

— Conobbi la Teresa Furlani quando ritornai dal servizio militare, nel 1886. Ella stava in via Aquileia, presso la sua famiglia. La presi in moglie nel 13 giugno 1890. Ero impiegato, allora, nella agenzia Dazio Consumo della Ditta Trezza. La tranquillità non fu mai, nella nostra famiglia. Cominciando dalla prima sera, ebbimo a contrastare, perchè ella era trascuratissima dei suoi doveri di moglie. Dovevo farmi persino il letto da solo, perchè ella non capiva nessun rimprovero. Ne parlai con suo padre, con la madre di lei: nulla giovò, doveva essere usata a farsi servire, non a lavorare per casa.

Il di lei padre le aveva acquistato una bottega, prima ancora che ci unissimo in matrimonio Successo il quale, tra il mio guadagno di circa tre lire al giorno e quel poco che ricavava lei, si poteva campare abbastanza bene. Dovetti però abbandonare il servizio, perchè non potevo, come impiegato del dazio, tenere un negozio di generi soggetti al dazio murato.

Frequenti scene accadevano con mia moglie; per ogni piccola cosa, ella alzava la voce: se tardavo cinque minuti nel ritornare dalla piazza dove mi recavo a fare gli acquisti.. Voleva che stassi lì, in negozio. sempre, dalle quattro della mattina alle dieci di sera..

Nel 1891, tanto ero disgustato di quella vita, che fuggii di casa. Presi il diretto per Milano; ma quando fui a Verona, ritornai in patria. Nemmeno questa mia fuga giovò: mia moglie non cambiò sistema.

Circa un anno dopo, vedendo che gli affari del negozio andavano male, lo cedemmo ad altri, e chiesi ed ottenni di rientrare in servizio con la medesima paga e nel medesimo posto — il 16 novembre 1892. Passavo alla moglie 35 lire al mese, perchè mi preparasse il pranzo e la cena; per la colazione, pensavo io.

— Quando avete conosciuta la Serafini?

— La Serafini io la conoscevo da molti anni, senza però che intercorressero tra noi rapporti di sorta; appena lo scambio del saluto. Trovandomi di servizio a Porta Aquileia, presso la quale tiene osteria la Serafini, entravo da lei, per bêre un quarto. Vi ci andavano altri amici miei; strinsi allora quei rapporti che possono correre tra un avventore e gli osti: ma nulla più: nessuna relazione amorosa passò tra noi, nè prima nè dopo. Mia moglie non voleva che vi andassi, ma ella mi aveva fatti simili divieti anche per altre osterie: quella di certa Colavitti, quella degli Anderloni, qua per una ragione, là per un'altra: e in fondo, sempre per gelosia.

— Ma vedete: l'accusa dice che voi aveste relazioni proprio intime con la Serafini.

— Questo non è vero perchè... non è vero assolutamente.. non posso dire.

— Lo dice l'accusa. E soggiunge anzi che voi non solo passavate i giorni presso la Serafini, ma anche intiere notti e che dormivate nello stesso letto...

Mormorio, risa del pubblico.

— Nossignore. Non è vero.

E l'accusato narra i frequenti litigi avuti con la moglie per la sua frequenza nella osteria della Serafini. Ma egli ci aveva messo un certo puntiglio, nell'andarci ugualmente: le altre volte, aveva ceduto. col cessare di recarsi nelle osterie dov'ella non voleva vi andassi; ma questa volta non la volevo dar vinta a lei, sempre a lei.

— Un giorno, stanco di questi litigi continui, stanco perchè anche in ufficio non andava d'accordo con la controlleria...

— Aveste rimproveri dall'amministrazione Trezza, per la vostra condotta sregolata in famiglia?

— Sissignore; e risposi, non avere nulla da rimproverarmi, e quindi non poter accettare osservazioni in proposito. Un giorno, dunque, stanco di questi litigi continui, giornalieri, abbandonai contemporaneamente servizio e famiglia. Mio padre tentò riconciliarmi con la moglie. Risposi che piuttosto me ne sarei partito.. dove, lo ignoravo. Non ne volevo più sapere. Procurai tornare alla mia arte di tipografo, in Udine: non trovai. Scrissi a mio cognato, in Cagliari, spiegandogli tutti i miei dispiaceri: senza lavoro, sempre bersagliato dai motteggi e dai rimproveri di mia moglie.... scrivevo a lui che un giorno o l'altro l'avrei finita con me.

— Vi ricordate aver ricevuto una risposta da vostro cognato?

— Sissignore.

Il Presidente la legge: Notiamo questa frase: *non devi imbrattarti le mani di nessuna cosa, per non perdere la tua vita civile per uno straccio di donna.*

Il Presidente gli osserva come da queste parole si deduca, aver egli dovuto scrivere che un giorno o l'altro avrebbe commesso qualche brutta cosa sulla persona della moglie.

— Chi sa in che maniera lui avrà interpretato la mia lettera! — contrappone l'imputato.

Il presidente insiste nella sua osservazione: e l'accusato risponde:

— Sulla sua persona (della moglie) io non ho fatto nessuna impressione.

Poi, continua, raccontando essere andato a Cagliari, avervi passati sei mesi senza potervi trovare occupazione: e allora rimpatriò

Presidente. Si dice che stando a Cagliari scriveste alla Serafini.

— Sissignore.

— Perchè?

— Perchè, prima di andar via, le teneva gli affari, sapevo certe cose.

(*Mormorii.*)

— Sicchè, le scriveste per affari?

— Sissignore.

— Tornaste quando?

— In giugno del 1895.

— Tornaste dalla Serafini?

— Dopo circa due mesi dal mio arrivo, non prima.

— E non vi è mai venuto in mente di voler vedere il bambino? la moglie?

— Andai a trovare il mio bambino all'Ospitale, dov'era stato trasportato per una ferita accidentale. Egli e sua madre furono presi sotto una giovenca impaurita. E andai a trovare anche mia moglie, che veniva curata in casa. Ella mi disse: — *Tiriamo un velo su tutto.* — E io risposi: — *Adesso ancora no Sono senza impiego. Quando avrò l'impiego, vedremo.* — E l'impiego lo trovai, ad Ampezzo, con la Ditta Gressani, con lo stipendio di lire 110 al mese.

— E perchè allora non vi venne in mente di accettare le parole di quella povera e buona donna, la quale vi aveva detto di tirare un velo su tutto? Perchè non vi riconciliaste con lei?... Che non sia stata la Serafini ad impedirvelo?

— Nossignore.

— Quando foste in Ampezzo, un giorno, improvvisamente, e senza avvertirne i vostri superiori, veniste a Udine. Perchè?

— Erano due feste, il 5 e il 6 gennaio, e volevo passarle in Udine con gli amici.

— Non siete andato a trovare il vostro vecchio padre, la madre?

— Nossignore.

— Perchè?

— Perchè mi avrebbero rimproverato l'abbandono dell'ufficio D'altronde, non ero venuto a Udine per visitare la famiglia, ma per passare le feste con gli amici.

— Bene: raccontate dunque della vostra venuta in Udine.

— Vi giunsi il giorno 6, verso le undici di mattina. Non mi feci vedere a casa. Sono arrivato all'osteria della Serafini (*mormorii*).

— Diavolo salta fuori la Serafini!...

— Bevetti un bicchiere di vino. Poi, per pranzare mi recai altrove. Nel dopo pranzo, dopo aver bevuto un bicchiere di qua, un bicchiere di là, tornai dalla Serafini..

— Perchè ma sempre dalla Serafini?

— Perchè là trovavo degli amici.

— Ma degli amici maschi o femmine?

(Mormorii del pubblico; risa)

— Come vi ha accolto la Serafini, vostra amica platonica?

(Il pubblico ride.)

Presidente. Si dice, ch'ella vi abbia messo alla porta, con le brusche.

— Nossignore. Ma siccome non volevo andare a dormire a casa, mi fermai sino alle undici dalla Serafini, cioè fin quando ella doveva chiudere. Avevo calcolato di dormire lì

— Ah, la Serafini affitta anche camere; dunque, trattoria con riposo. — *(Si ride).* — E dopo?

— Naturalmente, dovendo chiudere, ella mi invitò ad andarmene, come tutti gli altri, perchè diceva di non avere posto, quella notte.

— Ma non doveva dirve'o la mattina?

— Ma essa non sapeva che dovessi restar lì.

— E cosa avete detto, voi?

Eh ben — dissi: — per una notte la passerò fuori.

— Guardate: l'accusa dice che ve ne risentiste, e molto, per quella *cacciata.*

— Nossignore.

— Dove passaste la notte?

— Al Caffè della Stazione e da Cecchini. Alla mattina andai a bere due bicchierini di acquavite dalla Cesare Antonia, che ha spaccio liquori presso la ferrovia, fuori di Porta Aquileia. Poscia entrai in città. Bevetti un altro bicchierino in Via Aquileia. Avevo allora circa venticinque lire. Andai in Piazza e comperai il *Secolo*. Tornato indietro, entrai nell'osteria Milanopolo e bevetti un bicchiere di vin bianco. Verso le dieci, ero di nuovo al Caffè della Stazione, dove bevetti un vermouth.

— Non vi passò mai per la mente di recarvi a salutare i vostri poveri vecchi?

— Ho detto: non volevo sentirne rimproveri per l'abbandono del posto.

— Andiamo avanti. Cosa faceste dopo?

— Al Caffè della Stazione mi ritardai un poco, e non feci più in tempo di prendere il treno delle dieci e quaranta come era mia intenzione per farla franca coi miei superiori. Pensai, che avevo già perso l'impiego. Ritornai in città, e mi misi a riflettere. Sono senza impiego; devo tornare a Udine, vivere qui con i rimproveri della moglie, con il dispiacere della madre inferma di mente: e dissi: la finisco colla vita, mi suicido.

(Queste ultime parole le pronunciò a voce più bassa, precipitando*).*

Narra come rientrasse in città e si recasse nel centro, dove comperò la rivoltella.

In Piazza dei grani comperò sei cartuccie: ma poi si accorse che non andavano bene. Ritornò dove aveva acquistato il revolver, e ne acquistò altre sei. Poi, si portò di nuovo al negozio in Piazza dei Grani, restituì le sei capsule che non gli andavano bene e per non farsi dare indietro il danaro, prese altre sei... Dodici in tutto.

— Sono troppe per ammazzarsi! — gli osserva il presidente.

(Il pubblico ride).

Bertacioli. Anche per ammazzare una persona, sono troppe.

Accusato. Pranzai nell'osteria di Gioachino Guatti: mangiai poco e bevetti mezzo litro. Poi, lasciai la città, uscendo per porta Grazzano, col divisamento di compiere il proposito di uccidermi. Ma quando fui solo, nei campi, mi vennero in mente i vecchi genitori... e non ebbi il coraggio...

Dice questo con voce tremula, commossa.

Presidente. L'accusa dice che voi sparaste tre colpi, così, come per provare al bersaglio. Capirete bene, che questa è una minchioneria, per chi pensa al suicidio. Perchè, ad uno che voglia uccidersi, non occorrono bersagli. Si punta alla testa — e posto il revolver alle tempia — trac!..

— Sparai più per curiosità che per altro... Verso le ore tre e mezza circa, per la strada di circonvallazione, giunsi al Casotto della Cesare Antonia e bevetti due bicchierini di acquavite. Certamente non era mia abitudine di bere e tanto meno di mescolare vini e acquavite. Rientrai per via Aquileia, presi la via Bertaldia ed entrai nella osteria di certo di Toma a bere mezzo litro con un amico. Poi, ritornai indietro per infilare via di Mezzo. In quella incontrai Orsola Del Bianco, la quale è cugina di mia moglie. Non ricordo di che parlassimo: ma certamente ella mi parlò del bambino e della moglie. Era stordito, in quel giorno, tra pel vino e tra pel dispiacere di avere perduto il posto. Dalla Orsola Del Bianco mi sono licenziato da solo. Mi indirizzai per andare a casa dai miei genitori, in via Pracchiuso: volevo salutare mio padre. Ma non avevo fatto dieci passi, che trovai mia moglie...

— C'era gente.

— Non ho badato. Vidi lei soltanto. Mi guardò con fare sprezzante..

— Scusate, abbiate pazienza. L'ultima volta che l'avevate veduta, ella vi aveva proposto, generosamente, di tirare un velo su tutto il passato. Voi le rispondeste: adesso no; quando avrò l'impiego. Non capisco quindi come ella potesse guardarvi con occhio sprezzante.

— Questo accadeva dopo quattro mesi circa dacchè avevamo parlato. Del resto, sempre ella mi insultava per via, quando incontravami E anche in presenza della gente. Un giorno, che mi trovavo dal barbiere a farmi radare la barba, ella mi vide e disse: — Tagliaci il collo, che lo merita. E questo accadeva un mese prima del fatto...

— Come? se eravate ad Ampezzo?

— Nossignore. Mi trovavo ancora a Udine

— Ah! sì! ad Ampezzo ci siete andato nella seconda metà di dicembre. Torniamo al fatto.

— Le sono andato vicino e le dissi: — La è ora di finirla d'insultarmi e bersagliarmi per la strada.

— Non le avete parlato del figlio?

— Nossignore. Le dissi soltanto che doveva finirla di perseguitarmi a quel modo

— Ma non le vedo, io, queste persecuzioni!

— Ben io le sentivo!

— Va bene, va bene. E appresso?

— Essa m'ha risposto malamente. Allora ho estratto la rivoltella. Essa è rimasta ferma per un momento, come di sasso. Io ho sparato a casaccio tre colpi successivi. Poi, sono ritornato tranquillamente pei fatti miei per via di Mezzo.

— Ma perchè avete sparato? per ammazzarla?

— Nossignor.

— O perchè allora?

— Per farci paura solamente.

(*Risa, mormorii*).

— Si spara per aria, allora! non in direzione della persona che si ha di fronte.

Avv. Gosetti. Leggeremo gli interrogatori per vedere se il Brusutti abbia sparato contro la Furlani.

Giurato dott. Pietro Biasutti. Vorrei fosse chiesto all'imputato come concilia il fatto che la donna rimanesse ferita nella schiena, con la circostanza affermata da lui, ch'ella fosse rimasta come di sasso al vederlo estrarre la revoltella, e lo sparo successivamente immediato dei tre colpi.

— L'ultimo colpo fu quello che la ferì. Ella, dopo il primo colpo disse: Oh Dio! e si allontanò.

Il cav. Cocchi. Pubblico Ministero, fa chiedere all'imputato la distanza tra lui e la moglie, quando le sparò contro.

Imputato. Eravamo a tu per tu..

— Come da voi al Carabiniere che vi è presso?

— Meno ancora: come da me alla sbarra (*si trovava vicinissimo alla sbarra*).

— Sicchè le sparaste a bruciapelo, come si dice?

— Sissignore.

Così finisce l'udienza antimeridiana.

Udienza pomeridiana.

Sala affollata, molto più che nell'antimeridiana. Si vedono alcune signorine — sebbene il processo non sia proprio il più conveniente, per giovanette.

Il Presidente legge i vari interrogatori dell'imputato davanti al Giudice istruttore: notiamo, aver egli confermato che si teneva in corrispondenza con la Giovanna Serafini, quando si trovava a Cagliari. Non conservò le lettere, non reputandolo necessario: le bruciò tutte.

E si arriva così alle ore due e un quarto, con le lettere.

Presidente. Venga la Teresa Furlani. (*Movimento di curiosità, mormorio*)

Entra la testimone — parte lesa. Veste di nero; è pallida; evita di guardare il marito; sta con il capo basso.

Generalità: *Furlani Teresa fu Giuseppe* d'anni 33, nata a Udine, moglie dell'imputato Domenico Brusutti.

Questi pare abbia inchiodato lo sguardo al suolo.

Il Presidente ammonisce la Furlani che, quale parte lesa, non querelante, ella dovrebbe deporre soltanto nel caso che fosse impossibile per altra via di stabilire i fatti. Ma poichè non ci troviamo di fronte a tale impossibilità, la legge accordale facoltà di non deporre.

— Io gli perdono — risponde con debol voce la Furlani; nella sala regna un silenzio profondo.

Il P. M. vorrebbe leggere la deposizione della Furlani.

Bertacioli. Allora sentiamo!

La donna si rivolge verso l'avvocato, e ripete:

— Io gli perdono.

Il Presidente mette fine alla cosa, licenziando la Furlani.

— Andate, andate a casa, e attendete al vostro bambino.

De Toma Nicola nato a Trani e domiciliato a Udine, oste in via Bertaldia, numero 116.

Il Brusutti veniva spesso nella sua osteria. Non vi beveva però smoderatamente. Lo conobbe quando era impiegato, quando era disoccupato, e poi lo vide quando ritornò a Udine da Ampezzo. Aveva lasciato un piccolo debito, verso di lui, promettendo di pagarlo quando avesse trovato occupazione. La mattina dell'8 il padre del Brusutti gli disse, avere finalmente il figlio trovato un posto, e che l'avrebbe pagato. Nella sera stessa, verso le 4 1/2 rincasando, il teste vide Meni Brusutti e sua moglie che parlavano tra loro. In quella che fa per salutarlo, si accorge che trae fuori dalla tasca una rivoltella e lo vede sparare un colpo, basso, molto basso. Credette avesse fatto per spaventare la moglie. Questa grida: — Oh Dio! oh Dio! — e va a poggiarsi contro un muricciuolo. Fu allora che udì il secondo colpo, mirando in direzione della donna. Pensò: — Questi, adesso, l'ha uccisa! — ed entrò in casa, depose il cappotto e si accinse a tornar fuori, per prestare qualche soccorso, se fosse stato del caso. Ma la moglie sua ne lo impedì, con le parole: — Stupido! in mezzo alle palle te va a metterte!.. — Ed anche due avventori che si trovavano in osteria, gli dissero: — No, Nicolo; no: no sta andar fora. — E allora si fermò. Udirono il terzo colpo: ed egli, messosi alla porta a spiare cosa succedeva, vide la Furlani sempre appoggiata al muricciolo. Spiega come il primo colpo il Brusutti l'avesse tirato molto basso; il secondo, quasi orizzontalmente; del terzo, non vide la direzione, perchè stava dentro nell'osteria.

Presidente. — Eh già: vostra moglie, prudente, vi disse: le palle lasciamole stare. — (*Si ride*) — E dopo?

— Dopo vidi il Brusutti mettere il revolver nella tasca del cappotto e andar via a passo. Lo vedeva in ischiena; eppérciò non posso dire se fosse conturbato o calmo nel volto.

Del Bianco Orsola fu Giuseppe, da Udine, di anni 21, maritata P. Zuppelli.

— Sono parente dell'accusato.

— Come?

— Mio papà era fratello della madre della moglie di lui.

— Eh, allora siamo parenti lontani! (*risa*). Potete giurare.

Conosce il Brusutti da circa sette anni. Prima del matrimonio, il padre della sposa aprì alla Teresa Furlani un negozio. Nei primi anni, tra la Furlani e il Brusutti c'erano piccole questioni per la poca pulizia della donna: il Brusutti si lagnava, la Furlani si lagnava anch'essa: ma erano questioni da poco. Le discordie forti cominciarono quando il Brusutti prese a frequentare l'osteria della Serafini.

— Questa Serafini, è nubile, maritata o vedova?

— E' nubile.

— Perchè frequentava il Brusutti la Serafini?.. Capirete: frequentare una giovane... A Udine ghe xè molta moralità (*risa*)... Andàvelo per leger el giornal?

— Ma... Mi no so...

— Erela bela, questa Serafini?

— La senta: a mi no la me piase (*risa clamorosa*)

Racconta che la Serafini aveva prima una bottega di generi alimentari. Poi, forse vedendo che il consumo era scarso, piantò osteria. E il Brusutti andava a bêrvi il gotto.

— Ma non capisco, fino a qui, perchè dovessero da ciò nascere le discordie fra marito e moglie Brusutti. — Sentite: diteci quello che sapete in proposito, salvando, che s'intende, il pudore vostro e dell'assemblea... Vedo anche donne e anche giovanette, nella sala: e il loro pudore va rispettato...

— Ma... la gente discorreva. Anca mi ghe gò dito: — Orpo Meni, el xè sempre là dela Nina... (*risa*)

— Voi dir che anche vu credevi che ciò non fosse semplicemente për bê e il goto...

— Così.. sa. per non dar logo a discorsi. Ma lu el diseva che non stassi a creder ai discorsi della gente.

— Savevi che l'andava anche de notte, da quella Nina?

— Lo gò visto andar anche de notte.. De giorno e de notte, e l'andava sempre.

— Potete dire che lui desiderasse un figlio?

— Lo ga dito tante volte. — *No so quanto pagheria per aver un bambin* — el diseva.

— E allora, poichè la Provvidenza gli mandò questo bambino, sarà stato contento?

— Dunque sto bambin xè vignùo. Ma lu nol ga dito guente — el xè andà in so servizio, verso le tre del dopopranzo, che la Sesa sua moglie aveva già male, che era di notturna, e in tutta la notte nol xè tornà a casa.

— I dise che invece del servizio, el gera dalla morosa.

— Ma... No so, Mi so questo. Mia cugina ha partorito verso le quattro della mattina. Si disse di mandarlo a chiamare; ma mi gò pensà, che el doveva star poco a vignir. Quando le gera le quattro e mezza, e che nol gera vignù, gò dito a so mare de lu: — orpo, ancora che nol vien. Marianna, scometto de saver, mi so dove che el xè. Andè dalla Nina: lu el xè là sicuro. — E la Marianna la xè andada e lo ga trovà. Lu po el xè vignù via quasi subito, perchè el gaveva capio che tra sua madre e la Nina el minaciava de nascer un contrasto.

— Sicchè neanche la nascita del figlio non fe' rivivere l'affetto!

— Nossignore. Anzi, cinquanta giorni dopo il Brusutti se ne andò in Sardegna. E nel frattempo, continuò a frequentare la Serafini...

Viene quindi al fatto. Sapeva che il Brusutti era occupato in Ampezzo; tanto che, vedendolo, forte se ne meravigliò sec lui, il giorno stesso in cui il dramma doveva avere il suo triste epilogo. Egli rispose: — A dirte la verità, lontàn de m'a moglie no posso vivere; lontan de la mia creatura no go pase.

— Semo lì che parlemo, — soggiunge la Orsola Del Bianco — quando vedo sua moglie che passa, e ghe digo a lui: — Varda là Sesa che passa col bambin. — Egli mi rispose congedandosi da me e dicendomi:

— Ursule, o' v i donge de me fémine.

El me dà la man el va via, alla volta di questa gera sua moglie.

Ma credevo che l'andasse per fare la pace; e son andata pei fatti miei, voltandome quando che son stada sul canton per vedere cosa che i facesse. Allora lo vedo che el cava el revolver dalla tasca del cappotto. Mi spaventata, me porto le man alla faccia e me volto. Sento in quella tre colpi, a brevissimi istanti un dall'altro.. Dopo son andada, no xè vero, per vedar de soccorrer questa mia ..gina. E lo incontro e ghe digo: — Oh Meni, cosa gà'o fato!!.. Ma lu no me gà risposto gnente.

— E con la donna, con vostra cugina, gavèu parlà?

— Son stada a assisterla subito. Ghe go domandà, come che la fosse stada. «— Cosa vustu — la me gà dito — mi andava per la mia strada; lu me gà ciamà indrio, e me gà dito: — Dame qua el mio bambin. — Mi go risposto: — Mi no te conosco per gnente. — E lu me gà revolverà. — »

La teste narra che, quando il Brusutti si trovava in Sardegna, manteneva corrispondenza con la Nina. E che, pel ritorno in patria, il danaro gli fu mandato dal padre, a patto però che abbandonasse quella brutta relazione e si riconciliasse con la moglie.

Chiesta intorno alla stato di mente della madre dell'imputato, dice che non ha la testa a segno: sente a gridare ora qua ora là, vede ombre.

Avv. Bertacioli. Soffre di allucinazioni sensorie, insomma

Presidente. E la sorella del Brusutti era tocca anch'ella *nomine Patris*?

— Ma, i dise.

Avv. Bertacioli. Ha sentito che il Brusutti commettesse delle stranezze? che andasse per esempio a misurare il vino in guanti gialli?

Presidente. Aveva di queste eleganze, anche?

Teste. Non ho sentito.

— E che la sorella avesse tentato suicidarsi?

— Sissignore.

— Come?

— Col carbone.

— Aveva soltanto acquistato il carbone, o cosa aveva fatto?

— Eh, lo aveva anche acceso. Fu salvata.

Avv. Bertacioli. Il fatto è stato anche sui giornali.

— Sissignore.

— *Presidente.* Eh, allora, non c'è dubbio. Quando è stato sui giornali bisogna crederci. Quelli non dicono mai fandonie.

Figini Pia fu Giuseppe di Udine, di anni 27, maritata con Antonio de Luisa sarto.

Conobbe la Furlani quando era separata dal marito. Essa le narrò che il Brusutti l'aveva lasciato perchè andava dalla signora Serafini.

Presidente — Questa Serafina è bella?

— A chi che ghe piase! *(risa)*

Dopo avvenuto il fatto, andò in casa della Serafini. Questa le disse: — Gala sentio de Sior Meni? eh?... Per fortuna che mi no go voludo averlo, ieri sera.

Adesso la Serafini, così dice la gente, ha un altro: un bolognese.

Presidente. — Elo giovine, sto bolognese?

P. M. — Eh sfido mi!...

Presidente — Eh, ghe nè anche dei veci, caro mio *(si ride)*.

Teste. — Ha ventidue anni.

Battistella Luigia nata a Torre di Zuino, di anni 36, maritata Chiarandini.

La Teresa Furlani le narrò essere la Serafini la causa della separazione tra lei e il marito. Ella che abita vicino all'osteria della Serafini, lo vedeva sempre là; e la gente raccontava che vi passava anche le notti.

Riferisce intorno a un *sotterfugio postale* usato dalla Serafini. Ella mandava da Udine al Brusutti giornali, scrivendo col succo di limone negli spazi bianchi.

— Anche di queste!

— *Bertacioli* Eh, ci xè un sistema vecio.

— P. M. Basta aver fato l'amore, per conoscerlo!..

Si leggono le perizie. Il dott. Giolo ivo D'Agostinis, perito, mostra ai Giurati — *sul corpo* della testimone Battistella, sopra le vesti, naturalmente — il posto dove entrò la pallottola, e dove andò a conficcarsi.

Dopo alcune domande mosse dall'avv. Bertaccioli e dal P. M., il perito è licenziato.

Zanese Luigia da Udine di anni 52, maritata con Fornis Domenico, conciapelli.

Conosce la Giovanna Serafini, che ha botteghino di vino e liquori. Sentì dire che aveva un moroso, *sto' povero Brusutti*.

— Ma allora nel gera miga povero!

— *Bertaccioli.* Eh, povero in senso morale, signor Presidente.

La teste continua:

Più volte ebbe a udire la Serafini Giovanna dichiarare che se il Brusutti Domenico non faceva la forca alla moglie, gliela faceva ella.

La Serafini fu la causa della rovina della famiglia Brusutti.

Presidente. Questa Serafini, è bella?

— Bella.. le xè tutte belle le donne! *(risa prolungate)*

Rizzi Maria di Giov. Maria, dei Rizzi di anni 33, maritata Antonio Franzolini.

Vide una sera, circa un anno e mezzo fa (in settembre) nella Birreria Burghart la Serafini assieme al Brusutti ed un altro, verso le dieci e mezza La Serafini voleva far passare il terzo come suo padre: ma ella, che il padre di lei conosce, ben sapeva quello non esser tale: un *papà postizzo*. La Serafini ebbe a dire queste parole:

«— La terminerà sta sfondrada de sua moglie de spartar de mi... Za la finirà che se la continua a dir mal de mi, la buterò nel fosso ela e il bambin. — Il Brusutti sorrideva».

Della Mura Erminia fu Francesco nata a Verona, di anni 20, nubile.

Conosce la Giovanna Serafini. Sa che Domenico Brusutti era suo amico.. del cuore.

— Vi andava soltanto di giorno, il Brusutti, in casa della Serafini?

— Di giorno ed anche la notte.

— Lo avreste veduto, voi, di notte?

— L'ho visto una volta. Lo vide in camera.

— Nella vostra deposizione scritta, siete stata più esplicita. Diceste che passavano le notti insieme.

— Sissignor. Le passavano insieme.

Riferisce che quando la moglie del Brusutti era incinta, la Serafini diceva:

— Do voglia che abb a un serpentenel ventre! che possa morire! — ha da finire per le mie mani, quella brutta belva!

— Perchè questo odio?

— Ella sperava, restando vedovo il Brusutti, di sposarlo.

— Sa che la Serafini scrivesse al Brusutti lettere incitanti ad ammazzare la moglie?

— Sissignore. Gli scriveva che era un vigliacco se non la ammazzava. — Glielo scrisse a Cagliari, dicendogli: Che nol staga a vignir in Udine, se nol ga da copar la sua donna.

Bertacioli. E vu tasevi?

— Ma... mi sentivo, mi.

Quando seppe del fatto, ella disse con le sue compagne: — «Finalmente, el se ga lassà sedurre da quella vigliacca donna.»

— La vostra opinione, dunque, è che egli si sia lasciato sedurre.

— Ma.. a mi me pareria.

Su domanda dell'avvocato Bertacioli si chiede alla teste se abbia avuto questioni con la Serafini.

— Sissignor.

— Gravi? o de poca importanza?

Bastanza.

— Ve ga portà via el moroso?

— Nossignor.

— Messo le mani attorno?

— Nossignor.

— Detto mal de vu?

— Abbastanza.

Racconta poi ch'ella e la Serafini erano amiche. Ella le confidava le sue piccole robe, i suoi piccoli disgusti in famiglia, le sgridate che riceveva dalla madre. E la Serafini le suggeriva: «— Bastonela, to mare. La vecie le xè tutte compagne. Ni te vedi che bastono anche mi la mia? — » E in altra occasione, le disse de scampar via da Udine, de impiantar si mare, che zà la faseva de tutto per farla morir. «— te ga disdoto anni — » la soggiungeva — «e te xe abile. — »

E le suggeriva de portar via i soldi dell'affitto, a sua madre. Ella scampò a Verona, in casa di sua zia. Là, telegraficamente avvertita, la madre andò a riprenderla. Ora sta con la madre in Udine.

Queste rivelazioni impressionano sinistramente sul conto della Serafini.

Bellante Attilio amministratore dei Gressani, di anni 33. Sta a Tolmezzo.

Quando il Brusutti venne a Udine, dopo venti giorni circa che si trovava ad Ampezzo, lasciò l'ufficio chiuso portando con sè la chiave; per modo che egli fece aprire dal fabbro, la porta. Trovò tutto in piena regola, c'era solo qualche disordine nel collocamento dei registri.

Pellarini Augusta, di anni 23, setaiuola, nubile.

Era a dormire e spesarsi dalla Serafini, nel 1894; dormiva nella camera della medesima. Una notte, sentì che il Brusutti voleva entrare. La Serafini, discesa dal letto, andò sulla porta e gli disse:

«— No sta vignir ancora, perchè no la dorme pulito.

— Mi fingevo de dormir, de ronfar, — perchè avevo mangiato la foglia — continua la teste, sollevando l'ilarità.

— Insomma, i passava delle notti assieme nello stesso letto.

— Sissignor.

La Serafini le disse che: Se no ghe la fa lu (il Brusutti), ghe la farò mi (intendeva di fare la pelle alla Teresa Furlani.) Son stufa che la diga mal de mi.

— A vu la vigniva a contarve ste storie?

— Perchè la credeva che dormissi.

Gravigi Teresa di Luigi d'anni 29.

La sera precedente il fatto, si trovò nell'osteria della Serafini. V'era anche il Brusutti, stava duro duro.

— Perchè?

— Ma... non so.

— L'avè visto duro, insomma; e no savè altro.

— Lu voleva fermarse a dormir, ma ella gli disse che andasse a casa, che non aveva posto per lui. Ella era alterata un poco.

Petrozzi Cecilia fu Francesco, vedova di Petrozzi Giovanni, quarantenne, da Portogruaro, ostessa *Alla Campana*. La multata nella udienza antimeridiana.

— Un'altra volta, quando siete chiamata dalla Giustizia, no ste andar drio de nessun portier del mondo. Per sta volta ve condonemo le diese lire.

Il Brusutti il giorno del fatto, verso le 5.30 di sera, fu nell'osteria di lei, posta in Piazza d'Armi. Ordinò da bere. Sedette ad un tavolo e poco dopo prese a saltare come un pazzo sulla sedia. Poi si addormì, e dormendo parlava. Ciò durava circa un'ora.

Gremese Giacomo fu Francesco, di anni 52.

— Mi essendo amico stato con lu data dal 90... così egli comincia: ma non dice nulla di nuovo. Pare un momentino *berciato* e più volte suscita l'ilarità del pubblico.

Cressatti Antonia fu Sante d'anni 53.

Frequenta la casa del Brusutti, e da parecchio tempo; e vide la madre di lui sempre pazza; la sua anima, la poveretta va dicendo, ora è qua, ora è là: nell'acqua, nei campi... Un giorno nascose il rasoio nelle scarpe: il vecchio Brusutti la chiamò per mostrargli ciò, dicendo: quella povera donna voleva certo suicidarsi.

Tomaselli Daulò del fu Angelo di Sacile cinquantenne, rappresentante della Ditta Trezza.

Il Brusutti era suo agente, due volte: la prima si licenziò da solo. nella seconda fu licenziato per trascuraggine nel servizio.

Bertacioli. In ordine all'intelligenza, può dirci qualche cosa?

— Ecco; fino ai primi tempi della sua gioventù, non c'era male, ma nella seconda volta era trascurato, negligente.

— Sa che andasse a misurare le botti in guanti e stivaloni?

— Aveva di queste stranezze.

Della madre Brusutti, sa che è maniaca.

Della Schiava Adriana — l'avvocato Bertacioli rinuncia a sentirla.

Mondolo Domenico fu Giacomo da Rivignano, cinquantenne, *foghista de filande*: riferisce, il Brusutti essersi lagnato con lui che sua moglie, la Teresa Furlani, non fosse adatta per la famiglia, di poca pulizia.

Ietri Francesco, di anni 38, nato a S. Giorgio di Nogaro, impiegato daziario a Udine.

Richiamato il Mondolo, gli chiedono se il Brusutti fosse *estroso*.

— Un giorno mi lesse una poesia. Pensai che fosse matto.

— Ma per far una poesia. forse che si è pazzi? *(risa)*

— A mi no la me ga piasùdo.

Pletti Enrico di 36 anni, da Udine, impiegato alla Tesoreria.

Nulla può dire, se non che il Brusutti — quando era impiegato la prima volta — era un buon impiegato.

Tollù Angelo da Cagliari, di anni 37, impiegato della ditta Trezza.

Del Brusutti dice che era un buon impiegato, un buon amico.

Cesare Antonia da Resiutta, venditrice *di roba* fuori di Porta Aquileia, presso la rampa.

— Sono parente dell'accusato. Egli è mio nipote.

— È suo nipote... Allora tanti saluti e buona sera a casa!

La donna fa per andarsene: ma poi, si rileva che è *zia affine*: il defunto suo marito era fratello della defunta madre della moglie del Brusutti.

Può essere udita.

Racconta di aver dato, il giorno del fatto, nel dopopranzo, due centesimi di acquavite al Brusutti: di più non volle, perchè a lei sembrava fosse contraffatto, sconvolto.

Le testi del Bianco e Figini, escusse dall'avv. Bertacioli, riferiscono che la notte precedente al fatto, il Brusutti la passò senza dormire, dal Cecchini.

L'udienza ebbe fine a questo punto. Tutti i testi sono licenziati.

Oggi, alle dieci, il dibattimento prosegui.

Il cav. Cocchi tenne la sua requisitoria.

Programma

dei pezzi di musica che la banda militare del 26.o Fanteria eseguirà domani in Piazza V. E. dalle ore 19 alle ore 20.30.

1. Marcia «Ricordo di Genova»	Brocco
2. Mazurka «Ma Mignonne»	Farbach
3. Faust «Atto I.»	Gounod
4. Valzer «Cavalieri e Dame»	Rovere
5. Il Trovatore «coro, Scena e Finale 2.o»	Verdi
6. Polka «Les Trompettes du Regiment»	Ascher

MEMORIALE DEI PRIVATI

N 409 VII 6

Municipio di Buttrio

Avviso

A tutto aprile corrente è aperto il concorso al posto di Levatrice di questo Comune coll'annuo stipendio di L. 365.

Le istanze, corredate a tenore di legge saranno presentate alla segreteria di questo Comune nelle ore d'Ufficio.

L'eletta entrerà in carica col 1 giugno 1896

Dall'Ufficio Municipale,
Buttrio, li 8 aprile 1896.

p. Il Sindaco
Domenico Beltrame

Gazzettino Commerciale

Bovini.

Sacile, 16 Aprile 1896.

Il mercato è stato poco frequentato ed animato. Ciò nonostante venne concluso qualche affare in buoi da lavoro ed in vaccine ai soliti prezzi.

Richiesta o ben pagata la carne, il cui prezzo oscillò fra le L 115 e 127 al quintale di peso netto.

Stazionari i vitelli da macello che sono discretamente richiesti e ben pagati.

Continua il consumo, benchè in quantità minore, degli ovini e capretti.

Notizie telegrafiche.

Tra spahis e tripolini.

Tra la Russia e la Porta.

Costantinopoli, 17 Si ha da Tripoli: In un conflitto fra spahis e tripolini sulla frontiera, rimasero morti dieci tripolini e sei spahis.

Costantinopoli, 17. E' assolutamente falsa la notizia sparsa a Londra circa il progetto di occupazione da parte della Russia di 3 provincie asiatiche dell'Impero ottomano.

Incendio spaventoso.

Trecento case distrutte.

Londra, 17. Da Calcutta telegrafano che la località di Chetta è stata completamente distrutta da un incendio spaventoso. Oltre trecento case rimasero distrutte; quattromila persone si trovano senza tetto.

ULTIMA ORA

La scoperta di 300 lettere di Andrea Doria.

Genova, 17. Piero Carboni scoprì nella Biblioteca Estense di Modena trecento lettere inedite di Andrea Doria, importantissime, inquantochè gettano luce nuovissima sulla vita e gli atti del grande italiano, formandone quasi l'autobiografia.

Un ufficiale d'ordinanza a Baldissera.

Roma, 17. Il marchese di Groppello, residente a Roma, ufficiale di cavalleria, è stato nominato ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Baldissera, governatore dell'Eritrea.

Luigi Monticco *gerente responsabile.*

PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE

a lire 2,700,000 di Rendita Consolidata 4 1\[2 0\[0 netto

pari a nominali Lire 60.000.000

Con la legge 26 marzo 1896, il Governo del Re è stato autorizzato a procurarsi, con emissione di titoli del *Consolidato 4.50 0\[0 netto*, una somma fino a 140,000,000 per far fronte alle spese straordinarie occorse e occorrenti per la guerra nella Colonia Eritrea.

Il Tesoro dello Stato, valendosi di tale autorizzazione, ha venduto ad un Consorzio rappresentato dalla **Banca d'Italia** e costituito

dalla Cassa di Risparmio delle provincie Lombarde;
dall'Opera Pia di San Paolo di Torino;
dalla Banca Commerciale Italiana di Milano;
dal Credito Italiano di Genova;
dalla Banca Popolare di Milano;
dalla Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti di Milano;
dal Comm. Giuseppe Balduino;
e dei **Sigg. Fratelli Ceriana di Torino;**
» » **Minasi e Arlotta di Napoli;**
» » **Manzi e C. di Roma;**
» » **Marignoli e Cavallini di Roma;**
» » **Alberto Treves e C. di Venezia;**

L. 4,000,000 di Rendita Consolidato 4 1\[2 0\[0 pari a L. 88,888,888.88 di capitale nominale; delle quali

L. 1,300,000 furono acquistate ferme, obbligandosi gli acquirenti di non effettuarne la vendita fino ad operazione compiuta, e di tenere nel frattempo vincolati i titoli presso la Banca d'Italia;

e **L. 2,700,000** di Rendita, vengono dal Consorzio assuntore, e per esso dalla Banca d'Italia offerte in pubblica sottoscrizione.

La pubblica sottoscrizione alle L. 2,700,000 di Rendita Consolidato 4 1\[2 0\[0 netto, godimento dal 1 aprile 1896, sarà aperta nel solo giorno ***21 aprile*** corrente dalle ore 10 alle ore 16, presso **tutti gli Stabilimenti della Banca d'Italia** e presso i seguenti:

Opera Pia di San Paolo di Torino.
Banca Commerciale Italiana di Firenze.
detta di Genova.
detta di Milano.
Credito italiano di Genova.
detto di Milano.
Sigg. Fratelli Ceriana di Torino.
» Minasi e Arlotta di Napoli.
» Manzi e C. di Roma.
» Marignoli e Cavallini di Roma.
» Alberto Treves e C. di Venezia.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato di L. it. 98 per ogni Lire 4,50 di rendita sottoscritta, pagabili come segue:

1.a rata	all'atto della sottoscrizione (21 aprile)	L. 6.—		
	al reparto	» 12.—		
		L. 18.—		L. 18.—
2.a rata — al 30 Giugno 1896		» 24.—	L. 24.-	
	più interessi 3 1\[2 0\[0 dal 1.o Maggio al 30 Giugno, mesi 2		» 0.14	
			L. 24.14	
	meno cedola trimestrale scadente 1.o Luglio		» 1.125	» 23,015
3.a rata — al 30 Settembre 1896			L. 24.—	
	più interessi al 3 1\[2 0\[0 dal 1.o Maggio al 30 Settembre, mesi 5		» 0.35	
			L 24 35	
	meno cedola trimestrale scadente 1.o Ottobre		» 1.125	» 23,225
4.a rata a saldo — 31 Dicembre 1896			L. 32.—	
	più interessi 3 1\[2 0\[0 dal 1.o Maggio al 31 al 31 Dicembre; mesi 8		» 0.747	
			L. 32.747	
	meno cedola trimestrale scadente 1 o gen. 1897		« 1.125	» 31.622
			L. 98 —	
ed effettivamente				L. 95.862

Nel caso di ritardato pagamento, sarà liquidato l'interesse del 5 0\[0 sulla rata in ritardo.

La Rendita sottoscritta sulla quale non fosse stato compito il versamento entro il mese di Gennaio 1897, sarà venduta alla borsa di Roma, a conto e rischio del sottoscrittore, il quale rimarrà obbligato per qualunque differenza eventuale.

All'atto della sottoscrizione saranno emesse ricevute interinali, le quali saranno poi cambiate con dichiarazioni dei versamenti per la Rendita assegnata.

Su tali dichiarazioni, sarà indicato in quali tagli la Rendita assegnata verrà a suo tempo consegnata, e sarà data quietanza dell'importo versato per la 2.a, 3.a, e 4.a rata.

Al pagamento della rata a saldo, le dichiarazioni dei versamenti saranno cambiate colle Cartelle di Rendita.

Le dichiarazioni *interamente* saldate, potranno però essere cambiate colle relative Cartelle di Rendita, nei tagli indicati sulle dichiarazioni stesse a partire dal 20 Maggio 1896.

Le dichiarazioni dei versamenti saranno negoziabili e i listini ufficiali delle Borse del Regno ne quoteranno i corsi.

Fino a capienza saranno irriducibili le sottoscrizioni di L. 9 di Rendita, e le altre, per quantità maggiore, saranno eventualmente ridotte in proporzione del risultato della sottoscrizione.

I titoli di Rendita 4 1\[2 0\[0 sono dei seguenti tagli:

Da	L.	3	pari a	L.	66.66	di Capitale	nominale
»	»	6	»	»	133.33	»	»
»	»	9	»	»	200.—	»	»
»	»	18	»	»	400.—	»	»
»	»	45	»	»	1,000.—	»	»
»	»	90	»	»	2,000.—	»	»
»	»	180	»	»	4,000.—	»	»
»	»	450	»	»	10,000.—	»	»
»	»	900	»	»	20,000.—	»	»

e perciò le sottoscrizioni non potranno essere che di cifra di rendita divisibile per 3 (L. 66.66 di Capitale nominale).

Il versamento da farsi al reparto (28 aprile), la consegna delle dichiarazioni dei versamenti e la consegna dei titoli definitivi saranno eseguiti soltanto presso gli Stabilimenti della Banca d'Italia, e precisamente presso lo Stabilimento che risiede nella Città dove ebbe luogo la sottoscrizione.

I versamenti successivi potranno essere eseguiti presso uno qualunque degli Stabilimenti della Banca d'Italia.

Se la somma versata all'atto della sottoscrizione fosse per effetto del reparto, maggiore anche di quella occorrente per il versamento da farsi al reparto stesso, l'eccedenza verrà restituita.

A Udine le sottoscrizioni si ricevono il *21 Aprile* presso la Succursale della Banca d'Italia.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M	2.—	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.50	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6.10	»	Cividale
—	7.33	»	Pordenone, treno merci con viagg
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
O	8.01	»	Cormons-Trieste
—	8.—	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
M	9.20	»	Cividale
O	10.40	»	Pontebba
D	11.25	»	Venezia
M	11.30	»	Cividale
—	11.20	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.50	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O	15.57	»	Cividale
M	15.42	»	Cormons-Trieste
D	17.06	»	Pontebba
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Cormons-Trieste
O	17.30	»	Venezia
O	17.35	»	Pontebba
—	18.—	»	S. Daniele
M	19.44	»	Cividale
	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

D	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
O	7.45	»	Venezia
O	8.32	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.09	»	Portogruaro-Palmanova
—	9.25	»	Pontebba
M	10,15	»	Venezia
M	10.32	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.10	»	Trieste-Cormons
—	12.40	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
O	12.55	»	Trieste-Cormons
M	13.—	»	Cividale
O	15.24	»	Venezia
O	15.47	»	Portogruaro-Palmanova
—	15.35	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
—	19.35	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
M	19.33	»	Portogruaro-Palmanova
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
D	20.05	»	Pontebba
O	20.58	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, trenomerci con viaggiatori
M	23.40	»	Venezia

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco